Data: 15 giugno 2017

Località: Val di Fiemme

Organizzazione: Pro Silva Italia Sezione Nord est – Magnifica Comunità di Fiemme con la collaborazione del Servizio Foreste della PAT

TEMATICHE:

- Gestione di peccete del piano montano e alto montano soggette a schianti.
- Stabilità dei margini e insediamento della rinnovazione naturale, interventi di contenimento del bostrico.
- Modalità di esecuzione dei diradamenti.
- Modalità di intervento nei popolamenti adulti.
- Pianificazione e selvicoltura.

Il giorno 15 giugno 2017, ha avuto luogo l'escursione di Pro Silva Italia - Sezione Nord Est, che si è svolta in Val Cadino, valle laterale della Val di Fiemme in Trentino.
All'escursione hanno partecipato 37 persone tra liberi professionisti, personale della pubblica amministrazione della Provincia di Trento e delle regioni limitrofe, tecnici e custodi forestali della Magnifica Comunità di Fiemme nel cui territorio si è svolta l'escursione e che ha contribuito fattivamente all'organizzazione dell'escursione.
Le tematiche affrontate durante la giornata hanno riguardato in particolare la gestione delle peccete montane e altimontane che sono le formazioni maggiormente diffuse in Val di Fiemme. In particolare si sono volute affrontare le problematiche legate alla presenza di formazioni monoplane e monospecifiche.

Figura 1: vista di un'area interessata da schianti in Val Cadino

Il dott. Andrea Bertagnolli tecnico della Magnifica Comunità di Fiemme e il dott. Bruno Crosignani, direttore dell'Ufficio Forestale Distrettuale di Cavalese, ci hanno accompagnato nella visita, illustrandoci le particolarità e le criticità che giornalmente vengono da loro affrontate nella gestione di questi boschi.

La struttura di queste formazioni è come detto quasi completamente monoplana e deriva in parte dalla gestione del passato, che prevedeva la realizzazione di estesi tagli a raso e successivi reimpianti di abeti rossi provenienti dai vivai locali e in parte da eventi calamitosi quali schianti da vento e da neve su ampie superfici.
Se da un punto di vista prettamente economico questo sistema garantiva degli evidenti vantaggi, dovuti alla razionalizzazione degli interventi di taglio, all'annullamento dei tempi morti legati all'insediamento della rinnovazione e all'ottima qualità e uniformità del legname prodotto e quindi degli assortimenti ricavati, per quanto riguarda gli aspetti legati alla stabilità del bosco intesa sia in termini fisico-meccanici che biologici, i boschi della Val di Fiemme risentono tuttora degli evidenti problemi derivanti da questo approccio. In particolare l'area meta dell'escursione che rientra nel 2° Distretto Cadino della Magnifica Comunità di Fiemme, è un esempio particolarmente interessante e didattico da questo punto di vista. L'area è infatti caratterizzata da elevata produttività grazie alle caratteristiche climatiche e edafiche ideali per le esigenze dell'abete rosso; l'elevata produttività è legata alla presenza di soggetti arborei molto alti e "filati" in quanto cresciuti all'interno di strutture monostratificate e dense. Un'altra particolarità della Val Cadino è quella di essere interessata dal passaggio frequente di potenti trombe d'aria che provenendo dalla Valsugana, si incanalano, sfogando la loro energia distruttiva, in Val Calamento, per poi proseguire lungo la Val Cadino e dopo aver attraversato la Val di Fiemme trasversalmente proseguono verso il Passo di Lavazè.
L'insieme di questi fattori è alla base della fragilità dei boschi di questa zona e produce, con cadenza molto frequente, estesi schianti nelle peccete della Val Cadino. Gli effetti degli schianti vengono accentuati e si protraggano nel tempo a causa dell'insorgere del bostrico (*Ips typographus*) che, in queste situazioni, trova le condizioni ideali per proliferare. I margini formati dalle piante rimaste in piedi in seguito agli schianti, rappresentano, infatti, un punto di debolezza straordinario in corrispondenza del quale prendono regolarmente origine gli attacchi di bostrico. I fusti degli abeti rossi cresciuti all'interno del popolamento e privati, in seguito agli schianti, della protezione degli alberi caduti, sono molto delicati e in particolare subiscono danni dovuti all'esposizione diretta e prolungata ai raggi del sole che si verificano specialmente durante estati particolarmente calde e siccitose. In condizione particolari di stress degli alberi, il bostrico attacca le piante adulte e mature causandone un rapido disseccamento. Il problema non è di facile soluzione in quanto, l'asportazione dei soggetti colpiti, causa la creazione di nuovi margini altrettanto deboli che a loro volta subiscono l'attacco da parte dello scolitide. Fino ad oggi per contrastare gli attacchi di bostrico la strategia adottata prevedeva di intervenire in maniera repentina tagliando e asportando dal bosco gli alberi colpiti dall'attacco, cercando in questo modo di limitare la proliferazione del parassita e ridurre la consistenza numerica delle popolazioni

di *Ips typographus*. Negli ultimi anni, i tecnici che operano in Val di Fiemme si sono resi conto che, in zone difficilmente raggiungibili o dove comunque per qualche motivo, l'intervento di taglio e asportazione di piante attaccate veniva ritardato, in molti casi la moria di alberi si arrestava coinvolgendo pochi soggetti, probabilmente per il fatto che le piante morte, pur prive degli aghi, forniscono comunque una protezione sufficiente per prevenire gli attacchi agli alberi posti all'interno del margine. Inoltre, come è noto, i soggetti di bostrico dopo l'attacco, abbandonano rapidamente gli alberi colpiti, per spostarsi su altri alberi ospite da attaccare. All'interno degli alberi morti si sviluppano invece gli insetti antagonisti naturali del bostrico e l'asportazione di questi alberi dal bosco favorirebbe quindi quest'ultimo. Negli ultimi anni si è così avviata in Val di Fiemme una fase sperimentale durante la quale si verificherà l'efficacia di questo cambio di strategia che prevede il rilascio delle piante attaccate. Nel caso di attacchi molto estesi questo sistema è di difficile adozione in quanto la popolazione e gli amministratori locali non accettano di buon grado di rilasciare nuclei consistenti di alberi morti in bosco, per il fatto che darebbero un'immagine di degrado e scarsa cura dei boschi in una zona turistica.
Dalla discussione tra i partecipanti è emerso che il sistema più efficace per contrastare il bostrico e per prevenirne gli attacchi è e rimane quello di avere boschi multiplani e polispecifici. Nel caso della Val Cadino quindi si sta procedendo anche in questo senso attraverso l'esecuzione di interventi volti a "movimentare" la struttura dei boschi per renderli meno fragili. Questo approccio richiede però tempi piuttosto lunghi e costi elevati ed è applicabile in quei boschi che si trovano in una fase di sviluppo per la quale si è ancora in tempo ad intervenire in questo senso e cioè boschi giovani e quindi reattivi nei confronti degli interventi colturali.
Approfittando dei fondi messi a disposizione dal PSR 2014 – 2020 la Magnifica Comunità di Fiemme ha intrapreso questa strada che nel recente passato era stata abbandonata in seguito alla scarsità di risorse. Questi interventi infatti, come detto in precedenza, rappresentano un costo notevole nell'immediato per le amministrazioni e per i proprietari boschivi, ma gli effetti positivi che ne derivano sono evidenti. Nel pomeriggio c'è stata quindi l'occasione di visionare alcuni interventi di diradamento realizzati con questo obiettivo, in perticaie di abete rosso particolarmente dense all'interno delle quali non si è intervenuti in maniera "andante" ma si è cercato di favorire i gruppi e di creare delle aperture nel soprassuolo in preparazione all'insediamento della rinnovazione, con l'obbiettivo di articolare la struttura del bosco fin dalle prime fasi.
Altri interventi interessanti di cui si è potuta prendere visione sono stati diversi tagli a fessura realizzati in popolamenti adulto-maturi con l'impiego della gru a cavo. Anche in questo caso l'obiettivo dei tagli era quello di movimentare la struttura, interrompendo la continuità di ampi soprassuoli monoplani. Per poter effettuare il taglio a fessura era necessario "appoggiarsi" a margini forti e cioè con piante con chiome inserite il più in basso possibile che garantissero una protezione del fusto per prevenire attacchi da bostrico. Quasi sempre questi margini sono stati individuati dove la presenza di piccole discontinuità nella copertura create dalla presenza di vallecole o di radure naturali ha favorito la formazione di questi margini. Dove possibile, si è cercato di creare il margine della fessura rilasciando il maggior numero possibile di abeti bianchi

e larici, specie non soggette all'attacco del bostrico e che quindi danno ottime garanzie di resistenza. In futuro in queste aree si potrà intervenire creando nuove fessure e eseguendo dei tagli marginali in corrispondenza di quelle in cui, nel tempo, si sarà affermata una rinnovazione naturale sufficiente.

Figura 2: il gruppo dei partecipanti all'escursione in località Ponte Stue.

Figura 3: versante interessato da estesi schianti verificatisi a più riprese in Val Cadino

Figura 4: taglio a fessura

Figura 5: discussione in bosco.

Figura 6: il gruppo in punto panoramico situato tra la Val Cadino e la Val di Cazorga.

Un sentito ringraziamento al dott. Andrea Bertagnolli e al dott. Bruno Crosignani per la disponibilità e per l'ottima organizzazione, al dott. Marcello Mazzucchi per il contributo alla discussione e a tutti i partecipanti.

Federico Salvagni